

“Il cinema invisibile”

giovedì 28 gennaio 2016 - ore 21

GOOD VIBRATIONS

Regia: Lisa Barros D'Sa, Glenn Leyburn - **Sceneggiatura:** Colin Carberry, Glenn Patterson - **Fotografia:** Ivan McCullough - **Montaggio:** Nick Emerson - **Interpreti:** Jodie Whittaker, Dylan Moran, Richard Dormer, Adrian Dunbar, Andrew Simpson - Gran Bretagna/Irlanda 2012, 102', Lab80.

Belfast anni '70, nel periodo in cui la città era al centro degli scontri tra Inghilterra e Irlanda. È la storia vera di Terry Hooley che apre il piccolo negozio di dischi Good Vibrations nella parte della città più tormentata degli scontri tra opposte fazioni. Il negozio diventa quasi casualmente la culla del punk in una Belfast devastata dalla guerra civile, uno lo spiraglio di luce capace di regalare speranza in tempi bui.

Diretto, genuino, appassionato come ormai pochi film riescono a essere, ma è soprattutto la storia che racconta a colpire dritti al cuore. (...) Non c'è solo la musica in “Good Vibrations”. Parlare della Belfast degli anni '70, infatti, significa necessariamente parlare del cosiddetto “conflitto nordirlandese” che ha portato la guerra in quell'angolo a nord dell'isola dalla fine degli anni '60 alla fine degli anni '90, con oltre 3000 morti. (...) Molti ricorderanno dai telegiornali italiani le immagini di Belfast in assetto da guerra, tra coprifuoco, reti spinute, incendi e devastazioni, immagini di repertorio che nel film *Good Vibrations* vengono alternate ai momenti narrativi legati alla storia del protagonista. Non che ci sia una separazione così netta in fondo tra le vicende di Terri Hooley e il conflitto: anzi, l'aspetto che forse più commuove nel film è proprio la considerazione che emerge di come la musica possa essere, da un lato, un rifugio ai conflitti esterni ma, dall'altro, anche un modo di superarli. C'è un momento, in una delle scene finali del film, quando Hooley va a un concerto di Siouxsie Sioux, in cui dice a un giornalista televisivo che lo intervista e riferendosi al pubblico del concerto: “questi ragazzi non sono il problema, questi ragazzi sono la soluzione del problema”. (...) Un poliziotto nel film ferma Hooley e gli Outcasts durante il viaggio in un tour di concerti chiede loro da quale parte di Belfast vengano per capire se sono cattolici o protestanti e la risposta che ottiene è molto significativa: nessuno sa da dove vengano gli altri, non se lo sono mai chiesti e solo in quel momento si scopre che alcuni vengono dalla zona cattolica altri da quella protestante. Ecco cos'è stato il punk in Irlanda del Nord. (Rossana Morriello, www.distorsioni.net)

È il rivolgimento dell'odio e delle sue conseguenze in irriverenza e divertimento il leitmotiv della vita di Terri Hooley che il film fa suo. (...) Terri trova nel punk la risposta all'aut aut alla base della guerra civile: all'equivalenza identità/religione si contrappone la catartica potenza rituale dell'indistinzione e della condivisione, un'unica massa infervorata dalla musica contro il triplice fronte dell'odio: cattolici, protestanti, poliziotti. E Terri è il regista, il “padrino”, l'aggregatore capace di orchestrare uno strepitoso mondo parallelo a perdere: un'etichetta discografica che lancia le band e poi le lascia andare, un concerto epocale che non porta un soldo, un negozio che fallisce continuamente (e continuamente riapre). (...) Good Vibrations riesce laddove molti biopic falliscono, rifuggendo la santificazione, il parere morale e il puro gusto anedddotico per focalizzarsi sul rapporto tra l'uomo e la sua eccitante ossessione contagiosa: e non c'è niente di più esaltante del partecipare a una folle utopia che si realizza. (Chiara Checcaglini, www.mediacritica.it)